



### AI NOSTRI CADUTI

Ascoltando, in una trasmissione di intrattenimento di "Telelombardia", il coro dei "Girasoli" che intonava una nostalgica canzone alpina in memoria dei caduti di Kabul, ho avuto la sorpresa di ritrovarmi con gli occhi umidi di commozione.

E adesso non posso trattenermi dallo scrivere queste righe piene di dolore e di orgoglio per qualcosa che l'Italia aveva ai tempi della mia lontana giovinezza, che ha perduto a causa delle schifezze della politica, e che oggi, forse, potrà ricuperare mentre io me ne sto andando verso l'ombra eterna.

Alpini, bersaglieri, carabinieri, fanti che siete morti per la Patria, le vostre bare coperte di tricolore devono essere un simbolo di riscossa del sentimento nazionale.

Anatema per i pezzi grossi che hanno riso ai funerali del maggiore dei parà assassinato a tradimento!

Gloria a quel nome di "Folgore", che è stato gridato rabbiosamente dai camerati dell'eroe in quella stessa occasione! Onore alla consorte che non vuole essere chiamata vedova!

E bando all'imbelle conformismo di tutti coloro che, di fronte al sacrificio di chi è morto in Iraq o in Afghanistan, invocano il vile abbandono, piagnucolano sulla missione di pace scambiata per occupazione militare, e via dicendo. Bisogna avere il coraggio e la virilità di accettare i rischi e le sofferenze, se si vuole convivere con un mondo in ebollizione.

Le missioni chiamate "di pace" sono missioni in luoghi dove si combatte. Se si va alla ricerca della pace è perchè esiste la guerra. E la guerra è come una malattia. Scoppia, e basta. Nessuno la vuole per il piacere di averla.

Mettere fuori legge la guerra è come abolire la peste o il colera. O magari l'AIDS e la droga, per essere moderni.

Più logico cercare la guarigione e alleviare il dolore, come fa la medicina. Cioè, quanto alla guerra, abbreviarla al massimo e sottoporla a regole rispettate e condivise. Arrivare più presto possibile ad una pace vera e definitiva. Vietare con sanzioni drastiche l'uso di certe armi e di certi metodi.

E i combattenti siano volontari, specialisti, consapevoli del pericolo, votati ad affrontarlo, riconosciuti e circondati dall'amore dei connazionali. Inutile chiamare alle armi masse amorfe di "poilus" obbligati, recalcitranti, strappati alle famiglie e al lavoro. Ma chi accetta spontaneamente di dedicarsi alla difesa della Patria sappia di avere dietro di sé la stima generale, non il sospetto e l'irrisione. Le manifestazioni che vi sono state in Italia per le vittime del terrorismo sono indicative di uno spostamento dell'opinione pubblica verso una rivalutazione di questi valori patriottici distrutti da decenni di disfattismo odioso. E contano poco i vergognosi striscioni "10, 100, 1000 Nassiriya" di una masnada di individui meritevoli solo della gogna: basterebbero dieci, cento o mille ragazzi decisi per ricacciare costoro nei luridi covi da dove sono usciti, ossia, per essere chiari, dai "centri" dove si annidano gli "anarco-insurrezionalisti". E parliamoci chiaro, già che ci siamo.

Nelle "missioni di pace" abbiamo avuto qualche decina di morti, uccisi in modo subdolo attraverso bombe telecomandate, terroristi suicidi, rapimenti più o meno strani. Dolore e orgoglio, ripeto.

Ma non dimentichiamo le giuste proporzioni delle cose.

Nella seconda guerra mondiale abbiamo avuto duecentomila caduti solo nella prima fase, quella a fianco della Germania e del Giappone. Moltissimi di questi caduti hanno compiuto gesta estremamente coraggiose, tanto che chi volesse compilare un albo della gloria, paragonandolo a quello che fu redatto dopo la prima guerra mondiale, si troverebbe di fronte ad un materiale inattesa enorme, superiore all'altro.

E non perchè gli eroismi della prima guerra mondiale non vi siano stati, ma semplicemente per il fatto che quelli della seconda, volutamente dimenticati dalla politica repubblicana in quanto ritenuti "fascisti", si sono diffusi in uno spazio geografico molto più vasto, dagli Oceani alla Russia, dai Balcani all'Africa Settentrionale ed Orientale. L'esito sfortunato della guerra ha fatto il resto: la sconfitta spegne anche gli splendori più luminosi.

Si aggiunga, per la fase successiva all'8 settembre 1943, lo scandaloso ostracismo riservato all'olocausto immenso dei centomila "badogliani" morti per resistere all'aggressione nazista, o deceduti nella prigionia tedesca dopo avere rifiutato di rinnegare il giuramento. La "vulgata" del dopo guerra ha citato solo i partigiani, e fra i partigiani solo quelli repubblicani. Molti anche quelli, comunque. E molte pure le vittime della parte fascista in versione repubblicana.

In totale, nella seconda guerra mondiale, i militari italiani che hanno perduto la vita si aggirano sui quattrocentomila.

Non bisogna avere paura di queste cifre. Servono per fare mente locale, e per tenere alta la testa.

La vita non è fatta solo di rose e fiori. Vi sono lotte, polemiche, fortune, sfortune, gioie, dolori, vittorie, sconfitte.

Vi sono il bene e il male, la beneficenza e la cattiveria, la ricchezza e la povertà, il lusso e la miseria.

Coraggio, italiani. Viva l'Italia. Vivano le nostre Forze Armate. Siano costante presidio della nostra libertà e delle nostre tradizioni storiche, da Roma a Venezia e ad el-Alamein, dove mancò la fortuna, non il valore.

**Franco Malnati**

#### TRICOLORE

*Direttore Responsabile:*

*Dr. Riccardo Poli*

*Redazione:* v. Stezzano n. 7/a - 24052

*Azzano S.P. (BG)*

*E-mail:* [tricolore.associazione@virgilio.it](mailto:tricolore.associazione@virgilio.it)

[www.tricolore-italia.com](http://www.tricolore-italia.com)